

vecchi rocker

USCIRA A MARZO IL NUOVO ALBUM DI NEIL YOUNG Uscirà probabilmente il prossimo nel mese di marzo il nuovo album di Neil Young. Il grande cantautore canadese ha rivelato ad un quotidiano norvegese che il titolo del disco è *Are you passionate?*. I master dell'album sarebbero stati consegnati dall'autore di *Harvest* alla sua etichetta discografica lo scorso 12 dicembre. Il disco contiene anche *Let's roll*, scritta da Young in ricordo dei passeggeri del volo 911 dell'11 settembre.

help!

BATTERISTI A ORE, ALLEGRI: ADESSO PAGANO ANCHE A VOI UN PO' DI DIRITTI D'AUTORE

Franco Fabbri

Una storia "classica" che si racconta a proposito del diritto d'autore e delle forme di retribuzione dei musicisti pop è quella dei Procol Harum e del loro batterista. Chi non ricorda *A Whiter Shade Of Pale*, il successo dell'"estate dell'amore" del 1967? Il disco vendette milioni di copie, fu trasmesso in continuazione dalle radio, ancora oggi è utilizzato in vari modi. Marco Tullio Giordana ne ha fatto lo sfondo dell'ultima scena del suo film *«1 cento passi»*. La canzone fu firmata dall'autore del testo, Keith Reid, e da quello della musica, Gary Brooker (pianista e cantante del gruppo). In realtà una delle melodie più riconoscibili, la frase introduttiva dell'organo, fu suggerita dall'organista Matthew Fisher, ed è quasi identica ad alcune battute di un preludio di Bach (al corale BWV 645). Ma anche la struttura armonica è - per stessa ammissione di Brooker - ispirata a Bach: alla famosa

Aria della Terza Suite in re maggiore. I diritti andarono tutti a Reid e Brooker: fuori discussione Bach o i suoi eredi, per ovvie ragioni (nel 1967 le opere passavano al dominio pubblico dopo 50 anni dalla morte dell'autore, oggi a 70; Bach è morto nel 1750, e ai suoi tempi il diritto d'autore non esisteva), ma fuori discussione anche Fisher, che non seppe imporsi (e nel '69 lasciò il gruppo). Se Reid e Brooker divennero straricchi, ai loro compagni d'avventura le cose non andarono malissimo: ricevettero i compensi derivanti dal loro contratto con la casa discografica. Ma con un'eccezione. Il giorno in cui i Procol Harum registrarono la canzone, il loro batterista (uno degli intestatari di quel contratto) aveva l'influenza. Venne sostituito da un turnista, che nonostante il compenso sindacale si diede molto da fare, disseminando *A Whiter Shade Of Pale* di bellissime rullate. Quanto fossero impor-

tanti per la fisionomia del pezzo lo si può giudicare dal fatto che in tutte le cover (compresa *«Senza luce»*, dei Dik Dik) si ritrovano tali e quali. E questo avrebbero sostenuto in seguito gli avvocati del povero batterista a cottimo, rivendicando per suo conto almeno una parte di quei milioni di euro (in valore attuale) che i componenti del gruppo - incluso il batterista influenzato - guadagnarono. La storia è esemplare, perché marca in vari modi la differenza fra le aspettative della persona comune e la realtà degli addetti ai lavori. Molti, ad esempio, immaginano che i cantanti le cui voci si sentono alla radio, alla televisione, in discoteca, ricevano dei compensi, magari astronomici, per questo solo fatto. Fino a non molto tempo fa ciò era del tutto falso: a venire compensati per le trasmissioni radiotelevisive e per le altre utilizzazioni di registrazioni discografiche erano solo gli autori e gli editori. Gli

interpreti - se avevano un contratto - ricevevano un compenso solo dalle vendite dei dischi, oltre che naturalmente per le prestazioni dal vivo. Un periodo cruciale della storia della popular music, quello fra la fine degli anni Cinquanta e la metà dei Sessanta, con la bossa-nova, gli chansonniers, i cantautori, i Beatles, è segnato in modo determinante dal forte interesse a condensare in un'unica figura autore e interprete, discografico e editore, per razionalizzare i profitti. Da qualche anno, però, le cose sono cambiate. In Italia, dal 1994, la legge sul diritto d'autore prevede un compenso per gli interpreti (e per i discografici) sulle utilizzazioni delle registrazioni, anche quelle non a scopo di lucro. E ieri varie associazioni del settore hanno firmato un accordo per disciplinare la ripartizione di quei proventi. I batteristi a ore, oggi, possono stare un po' più tranquilli.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Gabriella Gallozzi

ROMA La protesta arriva in video. Tagli sulle risorse e scelte inefficaci sui palinsesti stanno pregiudicando il futuro della Rai. E, in particolare, quello dell'informazione del servizio pubblico. Stiamo assistendo, insomma, alla smobilitazione della Rai, contro la quale faremo di tutto per batterci.

Questo in sintesi il comunicato del cdr del Tg1 letto ieri nell'edizione delle venti del telegiornale della prima rete Rai. Un comunicato col quale la redazione del telegiornale, riunita in assemblea permanente, denuncia la grave situazione della testata. Non solo denuncia: di fronte allo stato delle cose il cdr ha messo in programma due giornate di sciopero. I dati, quelli Auditel, parlano chiaro e danno ragione ai giornalisti: il Tg1 delle 20, da sempre leader dell'informazione televisiva, è stato surclassato dal Tg5 di Enrico Mentana. Ancora l'altra sera, infatti, il telegiornale Mediaset ha registrato uno share del 33,18% contro il 31,54% di quello di Albino Longhi. Un sorpasso che ormai è diventato costante. Da quando, spiegano in redazione, è stato cambiato il "traino" di Raiuno, il programma in onda prima del tg destinato ad attirare il pubblico della sera. Dal set gennaio, al posto di *Quiz show* è stata messa in palinsesto la versione serale di *La vita in diretta*, talk-show condotto da Michele Cucuzza, che affonda le sue radici in quella *Cronaca in diretta* di Piero Vigorelli, più volte accusato in passato di facili scandalismi e pettegolezzi. E che, ieri, per esempio, ha offerto il suo traino con un servizio dedicato al rapporto anziani/cani carico di occhioni languidi - quelli dei quadrupedi - e lacrime - quelle dei pensionati - in grado di far cambiare canale anche agli spettatori più affezionati alla rete.

Risultato? Dal 7 gennaio gli ascolti del Tg1 sono iniziati a calare. Con buona pace del Tg5 che ha festeggiato così il compleanno dei suoi primi dieci anni di vita col sorpasso del Tg1. A rendere lo scenario ancora più preoccupante si aggiungono, poi, i tagli previsti dai vertici dell'azienda per contrastare la crisi economica seguita alla perdita di 400 miliardi di pubblicità provocata dallo choc dell'11 settembre. A questi vanno aggiunti gli 800 miliardi di mancato incasso per la vendita di Rai Way, sabotata, com'è noto, dal governo. Si prevedono tagli per 120 miliardi, di cui 70 saranno tolti a Raiuno e, in particolare, di questi ultimi 21 da sottrarre proprio alla fascia serale della rete ammiraglia.

Insomma, mentre Canale 5 «blinda» il tg di Mentana fra il traino di *Passa parola* e *Striscia la notizia* - entrambi campioni di ascolti - Raiuno disarma il suo telegiornale regalando alla concorrenza la leadership dell'informazione delle 20. Un regalo per Mediaset: difficile non leggerlo come la manifestazione di una volontà politica che punta allo smantellamento del servizio pubblico a favore delle reti di Berlusconi. Si comprendono così la protesta e la minaccia di sciopero della redazione del Tg1 nonché l'incontro dell'altro giorno tra il direttore generale della Rai, Claudio Cappon, il direttore di Raiuno Agostino Saccà e quello della testata Albino Longhi. Dal quale è usci-

Tutto il disagio della redazione in un comunicato letto in diretta da Sassoli nell'edizione di ieri sera. Colpa del mancato traino?

Panariello ha paura

I prossimi cambiamenti in Rai, conseguenti alla nomina di un nuovo consiglio di amministrazione, non preoccupano Giorgio Panariello che, tuttavia, si augura che il nuovo organismo dirigente della radiotelevisione pubblica «non sia così aggressivo come potrebbe sembrare da alcune avvisaglie, prima tra tutte la telefonata in diretta a *Quelli che il calcio* del ministro Maurizio Gasparri». «Come uomo di comunicazione - spiega - gliela avrei caldamente sconsigliata». Panariello è stato ricevuto ieri, come toscano illustre, dal presidente della giunta regionale, Claudio Martini al quale, di fronte ai giornalisti, ha ribadito di essere «un diessino convinto che ha però una grande ammirazione per Berlusconi». Il comico toscano ha detto di aver lavorato bene con il «tandem Agostino Saccà - Roberto Zaccaria» e di esser convinto che «le cose non cambieranno». «Del resto - ha aggiunto, scherzando - se va via l'uno, l'altro resta». «Abbiamo avuto piena libertà su tutto - ha aggiunto - e non ho motivo di credere che questo clima possa cambiare con il nuovo cda Rai». Quanto ai progetti, Panariello tornerà in tv il sabato sera. «Se sarà una trasmissione legata alla Lotteria - dice - saranno quindici puntate, altrimenti saranno cinque, ma ci saranno sicuramente del sabato sera con Giorgio Panariello». A Sanremo ha risposto «no, grazie». «Il festival - spiega - è un'arma a doppio taglio e poi ho rifiutato per non abusare della pazienza degli italiani che avrebbero visto la mia faccia per altre cinque serate». «A Sanremo forse ci andrò - aggiunge - ma come ospite, per portare il Renato Zero o Iglesias o Barry White, altro personaggio che sto perfezionando».

ta si la consapevolezza dei vertici aziendali della crisi del Tg1, ma nessuna strategia di rilancio.

La preoccupazione della redazione cresce di ora in ora. E si attende con ansia l'esito dell'incontro convocato per oggi dal cda con Cappon, Saccà e Longhi. E certo a questo proposito che il



«Andiamo verso la smobilitazione»
Giornalisti sul piede di guerra,
assemblee, annunci, sciopero:
chi vuole uccidere il primo tg d'Italia?

direttore della testata pronuncerà e chiederà parole definitive sulla questione.

Intanto il cdr del Tg1 sottolinea che «l'informazione è un bene prezioso e importante per la democrazia - dice Leonardo Fgura - soprattutto per un servizio pubblico come la Rai». Dove informazione significa anche qualità. Poiché in que-

trappole mediatiche

Quel noioso Gasparri show che serve solo a Gasparri

Toni Jop

C'è Gasparri: che si fa, si va da Costanzo? Non ho paura di niente, va bene, si va e poi si vede. Sembra la storia del pallone di Charlie Brown: Lucy gli piazza il pallone davanti ai piedi - l'ennesima volta - e lo invita a tirare un calcio giurandogli che non glielo porterà via all'ultimo istante. Lui prima non ci crede, poi - buono come il pane - cede: massi che le credo, mica me lo può portare via un'altra volta. La tragedia non insegna a Charlie Brown. La tragedia non insegna alla sinistra: lo deve pensare anche quel bambino con la testa rotonda mentre vola in aria calciando l'aria e Lucy, sghignazzando col pallone in mano, gli dà dello stupido. Stupidino lui, noioso, alla fine, la morale: se c'era bisogno di conferme alla fisica da Peanuts che governa i talk show di casa nostra, ecco la mielosa serata da Costanzo dell'altra sera, con il lupo-Gasparri infilato - peli e tutto - nella camicia della tenera nonnina. E, assiepati at-

torno al lettino, una ventina di cappuccetti rossi, rosa, fucsia, shocking. C'era un sacco di bella gente e anche brava, insomma: molti di loro li conosco da anni e di loro apprezzo sensibilità, intelligenza, capacità professionali nonché un fegato politico-culturale di sinistra sincero e generoso. Pareva un plotone d'esecuzione, sulla carta. Da Enrico Menduni a Concita Di Gregorio, da Alba Parietti a Vincenzo Vita, da Renzo Lusetti (popolari) a Franco Giordano (Rifondazione). Mi perdonino gli altri se non vengono citati e questi invece per averli citati. Una domanda per ciascuno a quel tipaccio che voleva le liste di proscrizione in Rai, che irrompe in programmi satirici con telefonate dai toni minacciosi, che con il suo governo fa la guerra ai magistrati più onesti e coraggiosi mentre protegge dalla giustizia il suo datore di lavoro, Berlusconi, che demolisce giorno dopo giorno i puntelli della democrazia italiana. Facile, no? Che ci vuole? Quello vicino a Costanzo, anche se stasera ha la camicia da notte, è il lupo, non è mia nonna. Non basta saperlo e forse nemmeno continuare a ripeterselo nella



Il ministro Maurizio Gasparri. In alto, lo studio del Tg1 e Enrico Mentana, direttore del Tg5

filosofo. E poi, sai che c'è? In fondo questo Gasparri è simpatico, sembra umano, si scherza.

testa mentre Costanzo dice: «Forza con la domanda...», oppure «E la domanda dov'è?», e prosegue incessante l'appello degli interroganti che devono darsi da fare in silenzio giocando con il Lego delle parole per essere, al momento giusto, «quando accidenti toccherà a me», ficcanti, efficaci, implacabili non fosse altro che per far vedere al mondo «che non mi faccio mettere in scacco da un Gasparri qualsiasi».

Non è facile, non come si pensava, è dura: le parole si accartocciano, il ritmo le frantuma, gli intermezzi di Costanzo, i suoi richiami ai tempi, alla sostanza, le svisolano, le fanno scivolare in un fiume di trasandatezza. Che tensione. Anzi, chi l'ha scritto che forse è meglio evitare di stare a quel gioco impossibile che ti frulla le ossa anche se sei di fronte all'ultimo dei Gasparri? Vattimo, l'ha scritto Vattimo, il

Rai, canone-record

Per la Rai è record di nuovi abbonati: nel 2001 sono stati circa 415 mila rispetto ai 327 mila dell'anno precedente. Ed è a Ferrara, comune e provincia, dove si registra il record di abbonati, con il 97,17%, un risultato «molto più alto della media europea - sottolinea una nota della Rai - che vede al primo posto la Gran Bretagna con il 94,80%». C'è poi un comune ferrarese, Lagosanto, dove gli abbonati «fedeli» rappresentano addirittura il 99,94% del totale delle famiglie. Dopo la Toscana (88,96%), la regione dove è più alto il numero degli abbonati «fedeli», al secondo posto ci sono le Marche (88,59), poi l'Emilia Romagna (87,43) e il Veneto (86,70). E invece la Campania la regione in cui si registra la più bassa percentuale di abbonati «fedeli» (59,42%) e precede la Sicilia (62,60), Calabria (63,31), Lazio (75,72) e Piemonte (78,42). Dopo Toscana, Marche, Emilia Romagna, Veneto e Umbria, le regioni dove è più alta la media degli abbonati «fedeli» sono Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige a pari merito con l'85,63%. Nella graduatoria seguono la Liguria (84,78), Puglia (83,89), Abruzzo (83,79), Lombardia (83,73), Sardegna (81,70), Valle d'Aosta (81,10), Molise (79,06) e Basilicata (78,60). Nella nota della Rai si sottolinea poi come «il canone di abbonamento italiano è il più basso d'Europa con 93,80 euro, contro i 107 dell'Irlanda, i 110 della Francia (che gode anche di finanziamenti governativi diretti), i 173 della Germania, i 174 della Gran Bretagna e i 220 dell'Austria».

sto ultimo periodo la cronaca è stata spesso affidata a trasmissioni di intrattenimento, proprio come *La vita in diretta*. Alla quale, per esempio, è stata affidata la diretta integrale della manifestazione di Berlusconi a piazza del Popolo. «Questa contaminazione tra spettacolo e informazione - prosegue Fgura del cdr - genera situazioni di grande imbarazzo anche a livello sindacale».

Per Giuseppe Giulietti, Ds, quello che sta accadendo al Tg1 «è l'espressione di un malessere che investe tutti i settori dell'informazione del servizio pubblico e che il gruppo dirigente della Rai non deve sottovalutare».

Vittorio Emiliani, consigliere di amministrazione, va oltre la questione del traino e sottolinea invece come il Tg1 «avrebbe dovuto avere una linea editoriale più incisiva». Secondo il consigliere di amministrazione «il Tg 1 si è dimostrato leader sui grandi eventi - il G8, la guerra - ma un po' troppo pallido nel quotidiano». Punta il dito verso il tg1 che è riuscito a omettere completamente la notizia della telefonata squadrista di Gasparri a *Quelli che il calcio*. «Come si fa a non dare una notizia del genere? - s'interroga Emiliani - Il Tg2, per esempio, non si è fatto problemi ed ha semplicemente ricostruito la cronaca dell'accaduto, come si deve fare in certe situazioni». Per questo Emiliani «rimpiange» la direzione di Gad Lerner: «Nella gestione Lerner - dice - il Tg1 aveva ricevuto un'indicazione di svecchiamento molto positiva». Adesso, invece, nella difficoltà di dover mantenere il ruolo di telegiornale «istituzionale» nei confronti di una simile cultura di governo, ha perso ogni smalto.

Insomma, sarà contento Berlusconi, ma non certo il pubblico che paga il canone per essere informato.

Giulietti: tutta l'informazione pubblica è in sofferenza. Emiliani accusa: come si fa a tacere la telefonata di Gasparri?